



brano tentacoli!».

ALIENI O NAZISTI?

Fu panico generalizzato: gente che fugge in tutte le direzioni, gente che si raduna nelle chiese a pregare, altri che si accasciano in mezzo alla strada in preda alla disperazione, treni, autobus e macchine prese d'assalto, diversi morti (chi per infarto, chi per suicidio). Welles, molti anni dopo, raccontò a Peter Bogdanovich: «Cominciammo a renderci conto, mentre ci davamo dentro con la distruzione del New Jersey, che avevamo sottostimato l'estensione della vena di follia della nostra America». Il giova-

Terrore marziano

Chi fugge in campagna
chi si raduna in chiesa
chi si accascia in strada

ne Orson costruì la sua fama mondiale (e, alla lunga, anche i presupposti del suo esilio) su *Guerra dei mondi*, tanto che quando ci fu l'attacco dei giapponesi a Pearl Harbor moltissimi pensarono che si trattasse di uno scherzo targato Welles. Per forza: quel 30 ottobre 1938 sei milioni di americani erano stati all'ascolto, e si calcola che oltre un milione di questi si erano convinti dell'arrivo degli alieni. Il fatto è che non erano tanto i marziani il propellente del panico globalizzato, ma la paura in sé. Moltissimi ascoltatori erano convinti che si trattasse di un attacco nazista: «Sapevo che erano tedeschi che cercavano di ucciderci tutti col gas. Quando l'annunciatore cominciò a dire che erano abitanti di Marte, pensai proprio che era all'oscuro e che non sapeva ancora che li aveva mandati Hitler».

Le paure incubate fino allora con la *Guerra dei mondi* in salsa welliesiana avevano avuto un'improvvisa ed efficacissima valvola di sfogo. Era così ieri, ed è così oggi: metti la paura in mano ai mezzi di comunicazione di massa e pensi all'avaria, alla mucca pazza, agli zingari che rubano i bambini, alla guerra in Iraq che sembra un film, ai musulmani che si mangiano l'Occidente, all'isteria delle borse mondiali. Il problema non è quale sia la verità: il problema è che i marziani di Orson stanno dentro le nostre teste. E chi ha in mano i media lo sa. ❖

**Rita Atria suicida di mafia
Il cinema racconta
«La siciliana ribelle»**



Foto Shobha Contrasto

Momenti sereni Rita Atria sulla spiaggia

«La Rai mandi in prima serata «La siciliana ribelle». È l'appello di Giulietti per il film sull'eroina antimafia Rita Atria passato al Festival di Roma. Dove «Resolution 819» denuncia l'orrore delle fosse comuni di Srebrenica

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Una strage ancora oggi negata. Il sacrificio dimenticato di una ragazzina contro la mafia. Se il cinema italiano al Festival di Roma non ha brillato fin qui (a eccezione di Vicari), ieri la «rimonta» c'è stata almeno nell'impegno civile con *Resolution 819* del navigato Giacomo Battiato e *La siciliana ribelle* dell'esordiente - nella fiction - Marco Amenta.

Un forte esempio è proprio quello offerto dalla ricostruzione della tragica esistenza di Rita Atria. Giovannissima testimone di giustizia - aveva solo 17 anni - nel '91 si affidò a Paolo Borsellino per «vendicare» padre e fratello mafiosi, uccisi dal clan rivale, rivelando i nomi dei loro killer. Ma, in seguito all'assassinio del giudice, nel luglio del '92 trovò nel suicidio, gettandosi dal settimo piano di un palazzo di Roma dove viveva sotto scorta, l'unica via d'uscita. Amenta, che a questa storia ha già dedicato un documentario, ne *La siciliana ribelle* - in uscita a febbraio per l'Istituto Luce - punta tutto sul fattore umano: lo spasamento e la solitudine di una ragazzina che, cresciuta nella cultura della mafia, si ritrova alla fine a «rigettarla» pagando la sua scelta con la vita. Nei panni di Rita è la giovane Veroni-

ca D'Agostino. Gli altri volti il regista li ha «presi dalla strada» (Francesco Casisa, parcheggio abusivo palermitano, è stato arrestato due giorni fa per detenzione di stupefacenti) «proprio per non cadere nei soliti stereotipi», spiega Amenta definendo «pericolosi» film come *Il padrino* o la fiction *Il capo dei capi*, in cui «si è portati all'identificazione coi mafiosi».

Nello stile dell'action-movie e con le musiche di Morricone, Battiato firma il primo film mai realizzato sulla peggior strage europea dalla fine della Seconda guerra mondiale: 8000 civili bosniaci vittime della «pulizia etnica» del generale Mladic, spariti nelle fosse comuni nell'enclave di Srebrenica, nel '95. Un massacro per il quale il tribunale internazionale dell'Aja ha imputato per crimini contro l'umanità Mladic e Karadzic. Di questo orrore il regista racconta l'indagi-

**Impegno al festival
Un film sulla ragazza
che si uccise dopo
l'omicidio di Borsellino**

ne portata avanti, per conto del Tribunale internazionale, dal poliziotto francese Jacques Calvez (gli dà il volto Benoit Magimel) che, in pieno conflitto, rimette insieme, letteralmente, le ossa di donne, bambini, vecchi torturati, uccisi, sepolti, dissepelliti e ancora interrati in nuove fosse comuni. Una denuncia della «passività», se non peggio, dell'Onu: in base alla risoluzione richiamata nel titolo, avrebbe dovuto proteggere i musulmani di Srebrenica. ❖

**Il commissario
Montalbano
travolto dal sesso
Ma solo in tv**

ANDREA BAROLINI

ROMA

Ve lo immaginate il commissario Montalbano nel pieno di una travolgente scena di sesso? O meglio: ce lo vedete il poliziotto tutto d'un pezzo di Andrea Camilleri, dal carattere spigoloso e tutt'altro che donnaio, farsi ammaliare nel bel mezzo di un'indagine da una giovane ventenne, tanto da mettere in crisi il rapporto con la storica fidanzata Livia? Be', se non ci credete sintonizzatevi su Raiuno, domenica alle 21, per il primo dei quattro nuovi episodi della serie prodotta da Palomar Endemol per Rai Fiction. Copioni nuovi, dunque, ma la squadra è quella di sempre. A dirigere la trasposizione cinematografica dei racconti *La vampa d'agosto* (in onda domenica), *Le ali della sfinge*, *La pista di sabbia* e *La luna di carta* (che saranno trasmessi rispettivamente il 3, il 10 e il 17 novembre, sempre su Raiuno) è Alberto Sironi, regista anche dei 14 episodi precedenti.

NOSTALGIA DEL COMMISSARIATO

Nel ruolo di Montalbano recita ancora Luca Zingaretti, che tre anni fa aveva dato l'addio al personaggio, annunciando che non l'avrebbe più interpretato: «Ho detto una stupidaggine, lo ammetto - ha spiegato ieri alla presentazione -. Di Montalbano in questi anni ho sentito la mancanza, come la si sente pensando ad un amico lontano». Con lui nel commissariato, come sempre, il fidato Fazio (Peppino Mazzotta), Mimì Augello (Cesare Bocci) e Caterella (Angelo Russo). «Anche di loro avevo nostalgia - prosegue Zingaretti -, così come mi era mancato il contadino che tutte le mattine, mentre giravamo, ci portava una ricotta fresca sul set». E adesso che farà?

ZINGARETTI TIFA PER GLI STUDENTI

E ora che farà? «Mi prenderò un semestre sabbatico interrotto solo per riportare in giro una cosa a cui tengo da morire perché mi diverto: la lettura di Tomasi di Lampedusa, *Ighea*, che lo scorso anno è andata benissimo». Nell'incontro a Viale Mazzini l'attore ha rivolto un pensiero alle proteste degli studenti contro la riforma della scuola: «Questi ragazzi mi piacciono, mi piacciono moltissimo. In un periodo in cui si fa a gara a chi si tira indietro, loro vanno in piazza anche sotto il diluvio». Tenaci. Come Montalbano. ❖